

I TERRIBILI SEGRETI DI MAXWELL SIM
DI JONATHAN COE

I *terribili segreti di Maxwell Sim*, edito in Italia la scorsa estate da Feltrinelli, è l'ultimo libro di Jonathan Coe. La cornice è l'Inghilterra di inizio 2009, quella della crisi economica, quando a Londra lo spettro della disoccupazione aleggiava su tutti, dall'impiegato del grande magazzino del centro al *bartender* di qualche locale fuori mano, broker della City compresi.

Definire il protagonista, Max Sim, un 'uomo qualunque' sarebbe usare un eufemismo. È il responsabile dei contatti con la clientela di un grande magazzino, vive a Watford, un tranquillo sobborgo londinese, non ha frequentato l'università, odia la politica e la letteratura ed è totalmente incapace di coltivare e gestire qualsiasi tipo di rapporto sociale. Frequenta sporadicamente alcuni colleghi di lavoro, mentre ha da poco perso i contatti con Chris, unico amico d'infanzia. Le cose non gli vanno meglio sul versante familiare. Col padre Harold, poeta fallito trasferitosi in Australia vent'anni prima, non è mai riuscito a instaurare un vero rapporto – solo silenzi imbarazzanti e nessun contatto fisico. L'ex-moglie Caroline, laureata in Storia e con l'hobby della scrittura creativa, si è da poco trasferita con la figlia Lucy, in piena fase critica

adolescenziale, a Kendal, paesino a nord dell'Inghilterra. Max si trova in una situazione comune e all'apparenza contraddittoria: è depresso e solo pur avendo settanta amici (su Facebook). Un singulto di riscossa agita Max, che decide di cambiare lavoro e accettare l'incarico propostogli da un'azienda che distribuisce spazzolini da denti ecologici. I suoi nuovi capi credono che per uscire dalla crisi sia necessario pubblicizzare il prodotto ai quattro angoli più sperduti d'Inghilterra – il lettore non si stupisca di veder fallire l'azienda a metà del libro. Comunque, a Max toccano le isole Shetland, al largo di Aberdeen, dove però non arriverà mai.

Motore della macchina narrativa è quindi il viaggio di Max, ma il lettore



non si aspetti qualcosa come un romanzo di formazione – un personaggio che compie molte esperienze vedendo luoghi e parlando con persone che lo porteranno a una crescita individuale – poiché rimarrebbe deluso. Per intenderci: dimenticatevi versioni inglesi delle *highways* americane descritte da Kerouac in *On the Road*, qui solo anonime autostrade dove se vuoi parlare lo fai col tuo navigatore satellitare; e dimenticatevi anche le stazioni di servizio dove capitano esperienze mistiche alla Tondelli di *Autobahn*, qui solo ‘non-luoghi’ in cui Max passa da un fast-food all’altro senza scambiare parola con nessuno. Dove sta l’esperienza nel libro di Coe? O meglio, e questo è uno degli interrogativi sollevati dal libro, dove sta l’esperienza in un mondo in cui i luoghi deputati a quest’ultima non ci sono più? Max non parlerà con le persone, porterà a cena la figlia per poi passare la serata a scrivere



messaggi al telefonino; e non vedrà luoghi, proverà anzi fastidio e disagio quando incontrerà vecchie conoscenze durante le tappe del suo viaggio. L’evoluzione interiore di Max, se così la vogliamo chiamare, parte dalla lettura di alcune ‘testimonianze’ ricevute durante il viaggio: una e-mail della moglie (che in realtà legge prima della partenza), una relazione per un compito universitario di un’amica di famiglia e il diario degli anni giovanili del padre. Ognuna di queste testimonianze rivelerà al lettore uno dei ‘terribili segreti’ cui allude il titolo, e aiuterà Max a inquadrare meglio certi episodi della sua vita passata. Finale però quanto mai sbrigativo. Coe non riesce a tirare le fila di tutto ciò che ha raccontato nelle pagine precedenti. Max recupera una specie di rapporto col padre, lo convince anche a far ritorno in Inghilterra; ma che fine hanno fatto la moglie e la figlia di Max? Peccato, dopo quasi trecento pagine, sapere poco o nulla.

Se parliamo di contenuti e tematiche (crisi economica, ecologia, rapporti umani, solitudine ecc..) possiamo sbilanciarci e dire che il libro di Coe è sicuramente pregevole. È vero che l'autore tratta questioni arcinote, ma lo fa in un contesto molto attuale, sottolineando come questi temi interagiscano con aspetti della società – vedi le nuove tecnologie – che invece, essendo inediti, non hanno ancora trovato molto spazio nella letteratura (non saggistica). Ci sono però alcune scelte narrative che non ci convincono fino in fondo. Perché, per esempio, Coe sceglie di affidare a Max il racconto della propria vicenda in prima persona? Un commesso di un grande magazzino che odia espressamente la letteratura inizia a scrivere le proprie memorie? Non è molto convincente. Come mai poi gli autori delle tre testimonianze, nonostante siano persone molto diverse da Max, scrivono esattamente come il nostro commesso-scrittore? Possibile che un poeta, seppur fallito, e una scrittrice, seppur amatoriale, non riescano a far di meglio? Il sospetto che ci sia qualcosa sotto inizia a stuzzicare ben presto il lettore attento. Sospetti fondati, nell'ultima pagina il *coup de théâtre*: finale meta-letterario 'col botto' che, oltre a spiegare – senza però giustificare – la scelta narrativa di cui abbiamo appena detto, sembra un po' fuori

luogo nel contesto di un romanzo sviluppato all'insegna della 'sobrietà'. Chiudiamo con una postilla sulla traduzione italiana del titolo: perché «terrible privacy» è diventato «terribili segreti»? Come si viene a sapere uno di questi 'segreti terribili' è l'omosessualità latente del padre di Max. Possibile che Coe, da sempre attento a tematiche liberali – e anche un po' libertine – care a una parte dell'Inghilterra, definirebbe l'omosessualità come un 'segreto', e per di più 'terribile'? Non vogliamo crederlo.

ALESSANDRO BONANINI